

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Valentina Cantone

«L'ORO DI BISANZIO» NEI CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA MARCIANA
TRA XVIII E XIX SECOLO*

Nella relazione inviata al Senato veneziano il giorno 16 aprile 1740, Lorenzo Tiepolo, prefetto della Biblioteca pubblica di San Marco, scriveva che una delle principali preoccupazioni degli «eruditi e studiosi dell'antichità», che frequentavano la Libreria, era quella di conoscere il secolo nel quale erano stati scritti i codici, «col maggior possibile fondamento»¹. Per questa ragione si era preoccupato di affidare a due giovani meritevoli l'incarico di redigere l'indice dei libri donati dal cardinale Bessarione nel 1468. Gli eletti furono Antonio Maria Zanetti, «qui Graecae linguae [erat] ignarus», e Antonio Bongiovanni, appena ventottenne, ma che tuttavia «Graecam linguam callebat»². Il pregio del volume³, completato dopo due anni di assiduo lavoro, consisteva nel fornire indicazioni filologiche e paleografiche sugli oltre cinquecento manoscritti del lascito bessarioneo, affidandosi al modello proposto da illustri esempi internazionali, ovvero dai volumi pubblicati da Bernard de Montfaucon (1655-1741) e Peter Lambeck (1628-1680)⁴. Gli *specimina* stampati nella *Palaographia*

* Per il prezioso aiuto che mi hanno generosamente prestato nella realizzazione di questo contributo, ringrazio sentitamente la dottoressa Elisabetta Lugato, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, e il dottor Giovanni Gasbarri, che ha redatto una tesi di dottorato dal titolo: *Lo studio dell'arte bizantina a Roma e in Italia tra '800 e '900. Un nuovo indirizzo della storiografia nel contesto europeo*.

¹ VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana* (d'ora in poi BNM), Cod. Ris. 113, *Raccolta de' decreti et altre cause concernenti la Publica Libreria e tutto ciò che in essa si conserva fatta unire da Missier Lorenzo Tiepolo Cav. e Proc. Bibliotecario nell'anno MDCCXXXVI*, p. 182.

² CARLO CASTELLANI, *Catalogus codicum Graecorum qui in bibliothecam d. Marci venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt: Sub auspiciis supremi studiorum ministerii recensuit et digessit C. Castellani*, Venetiis, Ferd. Ongania Et F. M. Visentini Fratres Edit., 1895, p. I.

³ ANTONIO BONGIOVANNI, ANTONIO MARIA ZANETTI, *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta. Praside et moderatore Laurentio Theupolo equite ac D. Marci proc. iussu senatus, apud Simonem Occhi bibliopolam*, Venetiis, Typis Casparis Ghirardi, 1740.

⁴ BNM, Cod. Ris. 113, *Raccolta de' decreti*, p. 182: *Il celebre Cav. Montfaucon nella sua Paleografia, o sia nell'antica scrittura de' Greci, ha esposto in stampa la forma de' caratteri de' molti*

Graeca del 1708⁵ e la precoce attenzione rivolta alle miniature dei codici conservati nella Hofbibliothek di Vienna⁶, costituivano un antecedente autorevole per vetustà e metodo, cui informare i progetti editoriali del Senato veneziano, affidati al saggio prefetto.

A Venezia l'interesse nei confronti della miniatura bizantina non si era mai sopito. Non solamente per il suo ruolo ancillare nei confronti della paleografia e della filologia greca. La storica tradizione tipografica fiorita per volere di Aldo Manuzio, gli studi sviluppati attorno alla lettura dei testi greci, il dotto collezionismo di libri antichi e la passione antiquaria diffusa tra Venezia e Padova, avevano creato le condizioni affinché l'illustrazione libraria venisse valorizzata in quanto parte integrante del libro antico. Inoltre, durante i secoli seguiti alla caduta di Costantinopoli (1453), l'attenzione nei confronti della miniatura bizantina era alimentata dalla presenza costante di miniatori e copisti greci a Venezia. Essi, a loro volta, contribuirono al vivace fermento culturale, anzi, multiculturale, della Laguna e del suo entroterra, dando vita a felici contaminazioni artistiche già a partire dal XV secolo⁷.

secoli, cominciando dal decimo sin al decimoquinto, pretendendo provarli con le sottoscrizioni degli Amanuensi di quei Codici, che ha veduto. Una delle prove allegate nel nostro indice è il confronto del carattere del codice con quello che si scorge impresso nel libro del Padre Montfaucon.

⁵ BERNARD DE MONTEFAUCON, *Palaographia Graeca, sive De ortu et progressu literarum Graecarum, et de variis omnium saeculorum scriptiois Graecae generibus: itemque de abbreviationibus & de notis variarum artium ac disciplinarum. Additis figuris & schematibus ad fidem manuscritorum codicum. Opera & studio D. Bernardi de Montfaucon, Apud Ludovicum Guerin Parisiis, 1708.* A pagina XXIV, Montfaucon faceva appello al Senato veneziano affinché mettesse a disposizione del pubblico la collezione bessarionea, rammaricandosi di non averla potuta consultare: *Bibliotheca S. Marci: quae Codices Graecos omnes Cardinalis Bessarionis habet, & quidem amplo, ut putatur, numero. Si fides Philippo Thomasino Graeci Codices ad sexcentos circiter ibi numerantur, qui, ut fertur, 30000. millium aureorum pretio a Cardinali BESSARIONE emti sunt. Hos dum Venetiis esse explorare facultas non fuit mihi, nec cuiquam erit, donec Sapientissimo Senatui placeat tantam supplectilem in publicum usum emittere: qui unus Manuscriptorum fructus esse potest.*

⁶ PETER LAMBECK, *Petri Lambeckij Hamburgensis Commentariorum de augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi liber primus/octavus, typis Matthii Cosmerovij, sac. cis. majest. typogr., Vindobonae, 1665-1679.*

⁷ ANTONIO IACOBINI, GENNARO TOSCANO, *Illustrare Omero nell'Italia del Quattrocento. Sanvito, Rhosos e Gaspare da Padova nell'Iliade vaticana*, in *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*, a cura di Francesca Flores d'Arcais e Fabrizio Crivello, Panini, Modena, 2010, pp. 65-80. IDD., "More graeco, more latino". *Gaspare da Padova e la miniatura all'antica*, in *Mantegna e Roma. L'artista davanti all'antico*, a cura di Teresa Calvano, Claudia Cieri Via e Leandro Ventura (Europa delle Corti. Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca

Il dotto eclettismo veneziano, che aveva antica consuetudine con il repertorio ornamentale greco, non era fenomeno meramente locale. Durante il Settecento sono promosse altre imprese di catalogazione dei manoscritti bizantini conservati nelle collezioni peninsulari. Si pensi, ad esempio, ai numerosi *specimina picturarum* che corredano il catalogo di Bandini⁸. Lo spirito enciclopedico e classificatorio proprio del Secolo dei lumi, anche se talvolta non spende che poche parole malevole per l'arte barbara che pure raffigura, si accompagna comunque a un precoce interesse per il medioevo greco, fornendo preziosi strumenti di studio.

«In riguardo alla dignità del libro son posti in rame li caratteri in numero di 11 dal secolo decimo sin al decimo quinto inclusi»⁹. Gli *specimina* pubblicati nel catalogo del lascito bessarioneo, commissionato per decreto del Senato veneziano, vennero inseriti come documenti utili alla storia della scrittura greca. Le tavole furono realizzate dalla famiglia Zanetti, che aveva inciso «anco il ritratto in rame di Basilio II Imperatore» (fig. 1). Benché la miniatura del codice Greco 17 (=421) faccia da *pendant* a un'altra illustrazione a piena pagina, che raffigura le imprese di Davide, quest'ultima veniva appena menzionata, offuscata dall'autorevolezza del ritratto imperiale, che, realizzato quando Basilio era in vita, «non può essere se non rassomigliante la rappresentation della sua effigie: giacché le antiche medaglie non rappresentano la vera effigie dell'Imperatore, ma una mala composta figura, essendo volgarmente chiamato quel secolo fra li secoli barbari»¹⁰.

del Cinquecento. CLXVIII), Roma, Bulzoni, 2010, pp. 125-190; BEATRICE BENTIVOGLIO-RAVASIO, *Gaspere da Padova o Padovano*, in *Dizionario Biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 251-257. Cfr. anche: VALENTINA CANTONE, *Forme e modelli nella circolazione degli ornati: dai manoscritti mediobizantini ai codici umanistici del Rinascimento*, in *Urbanità e identità fra Occidente ed Oriente: musica, arti e cultura al tempo del Concilio di Ferrara e Firenze*, convegno internazionale, Venezia, Fondazione Levi, palazzo Giustinian Lolin, 10-12 maggio 2012 (atti in corso di stampa).

⁸ ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera Graecorum patrum sub auspiciis Francisci imp. semper augusti Ang. Mar. Bandinius i.v.d. eiusdem bibliothecae regius praefectus recensuit, illustravit, edidit. In eo cuiusvis codicis accurata descriptio & operum singulorum notitia datur, vetustiorum specimina exhibentur, edita suppleuntur & emendantur. Plura adcedunt anecdota, pleraque latine reddita*, Florentiae, typis Caesareis, 1764-1770.

⁹ BNM, Cod. Ris. 113, *Raccolta de' decreti*, p. 183.

¹⁰ *Ibid.*

Oltre a una brevissima digressione sul ritratto di Basilio, Zanetti e Bongiovanni non dedicano alcuna attenzione alle miniature conservate negli altri codici del Bessarione.

Per rendere giustizia ai lasciti successivi e per sostenere le ricerche degli studiosi presso la biblioteca della Repubblica, nel 1784 venne pubblicato anche il catalogo del fondo Naniano. Si tratta di 309 manoscritti greci appartenuti alla famiglia Nani di San Trovaso, frutto delle collezioni dei bibliofili Bernardo (1712-1761) e Giacomo (1725-1797). Giovanni Luigi Mingarelli¹¹, abate della congregazione dei Canonici Regolari di San Salvatore di Bologna, ne descrive i volumi su commissione del senatore Bartolomeo Nani, non trascurando il repertorio decorativo in essi contenuto. Egli, infatti, si sofferma sugli innumerevoli «iconismi» o «picturae». «Scriptor vero, a pictore alius», sottolinea, esplicitando l'idea che le uniche immagini degne di interesse siano quelle realizzate dai miniatori, mentre l'ornamentazione a carico del copista, benché preziosa, sia del tutto trascurabile. Infatti, non dedica una parola ai repertori decorativi dei codici che contengono solo testate e fregi ornamentali, come se questi costituiscano un tutt'uno con i *titula* che inquadrano, ma, contrariamente a quelli, non aggiungano nulla alla conoscenza del testo. Alle miniature a piena pagina che decorano il tetraevangelo I, 8 (=1397), con cui principia il suo volume, egli dedica una lunga digressione, pur non fornendo nessuna riproduzione dell'immagine. Si sofferma sui dettagli dei ritratti degli evangelisti e sulle iconografie dipinte «in parte superiori», giudicandole tutto sommato «non male depictae»¹². Benché Mingarelli commetta qualche svista nell'identificazione delle figure – egli, infatti, non riconosce Procoro ai piedi di san Giovanni, ma lo indica genericamente come «forsan scriba Joannis» – le miniature sono descritte con cura antiquaria. Giusto ottant'anni prima, Montfaucon pubblicava nella sua *Paleographia* un'incisione costituita da una generica *summa* dell'immagine di san Luca,

¹¹ GIOVANNI LUIGI MINGARELLI, *Graeci codices manuscripti apud Nanios patrizios venetos asservati*, Bononiae, Typis Laelii a Vulpe, 1784; MARINO ZORZI, *La Libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 311.

¹² Le parole che Mingarelli utilizza nelle sue descrizioni sono caratterizzate da un forte accento classificatorio, in linea con quanto verrà fatto, una sessantina di anni più tardi, negli studi di iconografia cristiana di ADOLPHE NAPOLÉON DIDRON, *Iconographie Chrétienne: histoire de Dieu*, Paris, Impr. Royale, 1843; ID., *Manuel d'iconographie chrétienne grecque et latine*, Paris, Impr. Royale, 1845.

limitandosi a riscontrare la diffusione del ritratto come appare «in molti codici in Italia, Gallia e Germania» (fig. 2). Evidentemente l'interesse nei confronti dell'iconografia cristiana era ancora agli albori.

Il 3 novembre del 1778 finisce di vivere «per fiera colica» il custode della Marciana Anton Maria Zanetti, dopo 42 anni di servizio in Libreria¹³. Il successore, il sacerdote veneto Iacopo Morelli, nato nel 1745, viene nominato dopo aver «stabilito di se stesso un ottimo e degno concetto», virtù alle quali unisce «la cognizione della lingua greca». A lui si deve il terzo catalogo della Libreria¹⁴, pubblicato nel 1802, in cui sono recensiti 268 manoscritti greci del lascito bessario-neo, scelti tra quanti, già indicizzati da Zanetti e Bongiovanni, necessitano di integrazioni e correzioni. Egli aggiunge, inoltre, alcune considerazioni in merito all'apparato decorativo, almeno laddove lo ritiene opportuno. Infatti, non dice nulla dei ritratti di Gregorio Nazianzeno e Basilio di Cesarea su fondo azzurro inseriti nel codice Greco Z. 74 (=372), del quale pure indica le belle iniziali dorate. Invece, rimane colpito dal codice Greco Z. 97 (=569) che definisce «Lu-culentus» per le iniziali in oro e per una certa «pictura quoque auro distincta» posta all'inizio, in cui il Crisostomo è rappresentato mentre scrive, con l'apostolo Paolo e le immagini di Cristo, della Vergine e degli Apostoli¹⁵.

Quindi, all'inizio dell'Ottocento, i codici greci della Libreria di San Marco sono tutti indicizzati. Oltre agli *specimina characterorum* realizzati da Zanetti, è disponibile la riproduzione per incisione della miniatura del Salterio di Basilio II che ritrae l'imperatore incoronato tra le effigi dei santi militari, pubblicata nel 1740. Inoltre, leggendo i cataloghi, si possono individuare senza difficoltà i libri antichi corredati da miniature, che contengano iniziali dorate o immagini su fondo oro, in quanto «valori bizantini» per antonomasia. L'oro ben si prestava a raffigurare l'eccellenza di Bisanzio, cui gli occhi veneziani erano assuefatti, in virtù dello sfavillare delle superfici musive della basilica marciana: eccellenza di Bisanzio, della Serenissima e delle sue collezioni manoscritte.

¹³ ZORZI, *La Libreria di San Marco*, p. 285.

¹⁴ IACOPO MORELLI, *Iacobi Morellii, bibliothecae regiae d. Marci Venetiarum custodis, bibliotheca manuscripta Graeca et Latina*, t. I, Bassani ex Typographia Remondiniana, 1802.

¹⁵ Ivi, p. 75.

Non è dunque casuale che il Salterio di Basilio II, la cui fortuna era stata consacrata già da Zanetti e Bongiovanni, appaia come l'unico testimone della collezione marciana nell'*Histoire de l'art par les monuments* di Seroux d'Agincourt¹⁶. È noto quanto la storia della miniatura vi abbia trovato un'attenzione inedita per quegli anni, tanto che i codici riprodotti nell'opera enciclopedica sono ben 80 divisi in sessantatre tavole¹⁷. Alla tavola 47 del volume dedicato alla pittura, sono raccolti gli esempi che attestano «nuove prove della superiorità, che i Greci conservarono sempre sopra i Latini, nel seno stesso della decadenza, ed in tutte le sue epoche», nonostante la perdita del disegno e della composizione. «Una composizione ragionevole» – scrive d'Agincourt riferendosi all'immagine-francobollo che ritrae le silhouette delle figure – «ci mostra l'imperatore Basilio II celebre nel decimo secolo per le sue vittorie, in atto di ricevere la benedizione del cielo, e gli omaggi della terra. La sua figura in piede incisa in grande, non manca di certa sebbene alquanto barbara maestà». Per quanto riguarda la stampa a corredo del testo, egli era debitore della generosità dell'amico bibliotecario Morelli¹⁸, dotto prefetto della Libreria di San Marco, noto tra gli eruditi d'oltralpe per la cura sollecita con cui prestava assistenza agli studiosi in trasferta.

Nel 1841 Joseph Balthasar Silvestre (1791-1869) pubblica la *Pa-leographie universelle* in cui fornisce gli *specimina* delle scritture «di

¹⁶ JEAN BAPTISTE LOUIS GEORGE SEROUX D'AGINCOURT, *Storia dell'Arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo Risorgimento nel XVI di G.-B.L.G. Seroux d'Agincourt tradotta ed illustrata da Stefano Ticozzi*, IV, Prato, Fratelli Giachetti, 1827, pp. 221-222, tav. 47. L'edizione italiana di Prato venne pubblicata una quindicina di anni dopo la comparsa dell'originale apparso dal 1810 in fascicoli e quindi raccolto in sei volumi nel 1823. Cfr. Anche: ILARIA MIARELLI MARIANI, *Seroux d'Agincourt e l'Histoire de l'Art par les monumens. Riscoperta del Medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra fine XVIII e inizio XIX secolo*, Roma, Bonsignori, 2005, pp. 169-189; EAD., *Les "monuments parlants". Seroux d'Agincourt et la naissance de l'Histoire de l'Art illustrée*, traduction de Cecile Caby et remaniée par Nadine Le Lirzin, Torino, Nino Aragno, 2005, cui si accompagna la ristampa dell'*Histoire des Arts par les monuments* a cura dell'editore Aragno.

¹⁷ SIMONA MORETTI, *Seroux d'Agincourt e il patrimonio librario*, in *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia*, a cura di Anna Maria D'Achille, Antonio Iacobini, Monica Preti-Hamard, Marina Righetti, Gennaro Toscano, Roma, Campisano, 2012, pp. 261-272.

¹⁸ MIARELLI MARIANI, *Seroux d'Agincourt e l'Histoire de l'Art*, pp. 36 e *passim*; EAD., *Les "monuments parlants"*, pp. 30 e ss.

tutti i popoli e di tutti i tempi» realizzati in base a disegni presi direttamente «dai più autentici documenti di arte grafica, carte e manoscritti esistenti negli archivi e nelle biblioteche di Francia, Italia, Germania e Inghilterra»¹⁹. Tra le scritture del IX secolo egli indica un «evangelario di rito greco» della Biblioteca di San Marco a Venezia. Il codice, corrispondente al manoscritto I, 8 (=1397), è documentato con una cromolitografia (fig. 3). La riproduzione rispetta le proporzioni del codice bizantino, di cui restituisce un'immagine piatta e schiarita, si spera non a causa degli sciagurati lavaggi con acqua e sapone da barba con cui venivano talvolta trattate le pergamene, prima di essere riscaldate²⁰.

Alla cromolitografia si affida anche Labarte nell'*Histoire des arts industriels* del 1864. Riproducendo alle tavole 48 e 49 le due miniature a piena pagina del salterio di Basilio II, su disegno di Alberto Prosdocimi, egli annota, come Zanetti, che il ritratto dell'imperatore dovrebbe essere rassomigliante. Si tratta di un'opera «modelée avec beaucoup d'art», commenta Labarte. Aggiunge, anche, che le proporzioni gerarchiche tra le figure non dipendono certo da un errore dell'artista, bensì dal fatto che non vi è rappresentato un ritratto ordinario, ma una scena di apoteosi del principe, incoronato dalle mani degli angeli alla presenza di Cristo. Denunciando lo stato di conservazione davvero deteriorato della miniatura, Labarte ne riconosce il vivace cromatismo e il disegno corretto, che non manca di talento. Annota però delle anomalie nella composizione, che dimostrano, a suo parere, quanto la «decadenza» cominci a farsi sentire proprio nel salterio di Basilio II. Qui, infatti, il gruppo di figure dipinte nella scena dell'*Unzione di Davide* mostra un numero incongruo di teste rispetto ai piedi²¹.

¹⁹ JOSEPH BALTHASAR SILVESTRE, *Paléographie universelle: collection de fac-simile d'écritures de tous les peuples et de tous les temps tirées des plus authentiques documents de l'art graphique, chartes et manuscrits existant dans les archives et les bibliothèques de France, d'Italie, d'Allemagne et d'Angleterre, publiées d'après les modèles écrits, dessinés et peints sur les lieux mêmes / par Silvestre; et accompagnées d'explications historiques et descriptives par Champollion-Figeac et Aime Champollion fils*, Paris, Firmin Didot, 1841.

²⁰ ETTORE SPALLETTI, *La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)*, in *Storia dell'arte italiana. Parte prima. Materiali e problemi. Volume secondo. L'artista e il pubblico*, Torino, Einaudi, 1979, p. 461.

²¹ JULES LABARTE, *Histoire des arts industriels au moyen âge et à l'époque de la Renaissance*, Paris, V. e A. Morel & C.ie, 1864, p. 181.

Il giudizio implicito nelle parole di Jules Labarte venne dichiarato *expressis verbis* da Anton Springer pochi anni più tardi. Infatti, a metà dell'Ottocento, la miniatura bizantina era considerata ancora come parte secondaria di un'arte degenerata, «gravata dal marchio della più profonda decadenza per la sua propria essenza invariabile e rigida, come una sorta di cadavere»²².

Il ruolo ancillare dell'illustrazione libraria venne sovvertito da un giovane studioso Russo, che soggiornò a Venezia durante gli anni settanta dell'Ottocento. Fu Nikodim Kondakov (1844-1925) a contribuire in modo decisivo a soppiantare questa prospettiva critica²³. Infatti, nel 1886, all'età di 42 anni, pubblicò l'edizione francese dell'importante monografia sulla *Storia dell'arte bizantina considerata principalmente attraverso le miniature*, apparsa in russo nel 1876²⁴. Per la prima volta, le illustrazioni contenute nei manoscritti greci, venivano prese in considerazione sistematicamente, per comprendere lo stile bizantino, l'iconografia e il loro evolvere nel tempo. Nello studio sono citati 194 codici greci. I criteri utilizzati dallo storico dell'arte russo, per discernere quali collezioni investigare, risiedono in parte nel prestigio e nella vetustà delle istituzioni europee, ma poggiano anche su principi pragmatici, come ad esempio la presenza di indici e cataloghi dei manoscritti, strumenti che offrivano un indiscutibile vantaggio nell'individuazione dei codici da indagare *de visu*²⁵. Infatti, come spiega egli stesso, i libri greci erano per lo più noti quasi esclusivamente attraverso elementi quali il

²² ANTON HEINRICH SPRINGER, in *Histoire de l'Art Byzantine considéré principalement dans les miniatures*, par N. Kondakoff, Professeur à l'Université d'Odessa. Edition française originale, publiée par l'auteur, sur la traduction de M. Trawinski et précédée d'une Préface de m.a. Springer, professeur à l'Université de Leipzig, II voll., Paris, J. Rouam; Londres, G. Wood, 1886-1891; ristampa a cura dell'editore Burt Franklin, II voll., New York, Burt Franklin, 1970, cui si fa qui riferimento per la citazione, p. 12.

²³ IVAN FOLETTI, *Da Bisanzio alla Santa Russia. Nikodim Kondakov (1844-1925) e la nascita della storia dell'arte in Russia* (études lausannoises d'histoire de l'art, 12), Roma, Viella, 2011; ID., «Mon seul regret: être né en Russie» N.P. Kondakov et ses relations avec l'Occident, in *La Russie et l'Occident. Relations intellectuelles et artistiques au temps des révolutions russes*, (études lausannoises d'histoire de l'art, 10), Actes du colloque, Université de Lausanne, 20-21 mars 2009, sous la direction de Ivan Foletti, avec la collaboration de Valentine Giesser et Ilaria Molteni, Roma, Viella, 2010, pp. 31-52.

²⁴ NICODIM PAVLOVICH KONDAKOV, *Istorija vizantijskago iskusstva ikonografii po miniat-juram grečeskich rukopisej* [Storia dell'arte e dell'iconografia bizantina, nelle miniature dei manoscritti greci], Odessa, G. Ul'riha, 1876.

²⁵ KONDAKOV, *Histoire de l'Art Byzantine*, I, p. 45.

nome del committente o del donatore, oppure per gli argomenti in essi trattati. Quindi, era necessario individuare la collocazione o il numero di inventario corrispondente alla loro effettiva posizione nei depositi, al fine di richiedere l'autorizzazione per un'indagine diretta dei volumi. Ecco che, come esplicita nell'*incipit* del primo tomo della *Storia dell'arte bizantina*²⁶, i cataloghi delle biblioteche apparivano come strumenti utili e necessari per chi avesse voluto orientarsi nelle collezioni italiane. Oltre alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove si trattenne lungamente, consultando il catalogo di Giuseppe Simonio Assemàni (Tripoli 1687-Roma 1768), egli si recò anche a Torino, Milano e Firenze dove utilizzò i cataloghi di Pasini²⁷, di Angelo Mai²⁸ e di Bandini²⁹. Andò a Padova a vedere l'Epistolario del Gaibana, conservato presso la Biblioteca Capitolare³⁰. Quindi lavorò a Venezia tra il 1875 e il 1876.

Otto tra i 194 libri citati nel suo studio provengono dalla collezione veneziana. Tra questi ci sono quattro Tetravangeli, tutti databili dopo il X secolo, quindi testimoni della «degenerazione di quest'arte»: il Tetravangelo Greco I, 8 (=1397) dai «vivaci colori malamente assortiti»³¹, i manoscritti Greco Z. 540 (=557)³² e Greco Z. 541 (=558)³³, infine il codice Greco I, 20 (=1256) datato 1302³⁴. Prende

²⁶ *Ibid.*

²⁷ GIUSEPPE PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, & binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, & Graeci, in altera Latini, Italici, & Gallici. Recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus regi a consiliis bibliothecae praeses, et moderator. Antonio Rivautella, & Franciscus Berta eiusdem bibliothecae custodes. Insertis parvis quibusdam opusculis hactenus ineditis, adjectoque in fine scriptorum, & eorum operum indice, praeter characterum specimina, & varia codicum ornamenta partim aere, partim ligno incisa*, Taurini, ex Typographia regia, 1749.

²⁸ ANGELO MAI, *Picturae antiquissimae Bellum Iliacum repraesentantes nunc primum ex Homeri codice non sine descriptionibus editae ab Angelo Maio*, Mediolani, Regiis Typis, 1819.

²⁹ ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera Graecorum patrum sub auspiciis Francisci imp. semper augusti Ang. Mar. Bandinius i.v.d. eiusdem bibliothecae regius praefectus recensuit, illustravit, edidit. In eo cuiusvis codicis accurata descriptio & operum singulorum notitia datur, vetustiorum specimina exhibentur, edita supplentur & emendantur. Plura adcedunt anecdota, pleraque latine reddita*, Florentiae, typis Caesareis, 1764-1770.

³⁰ KONDAKOV, *Histoire de l'Art Byzantine*, II, p. 160.

³¹ *Ivi*, I, p. 160.

³² *Ivi*, II, pp. 135-136.

³³ *Ivi*, p. 154.

³⁴ *Ivi*, p. 170

poi in considerazione il crisostomico Greco II, 27 (=931)³⁵, il codice di Metodio di Patara Greco VII, 22 (=1466) del XVII secolo³⁶ e il libro contenente le *Profezie di Leone il Saggio*³⁷, il Greco VII, 3 (=546), con le sue belle «miniature veneziane» appartenenti alla «piena decadenza» dell'arte bizantina, seguita alla caduta di Costantinopoli.

Dopo l'età macedone, sostiene Kondakov, la miniatura bizantina abbandona gradatamente la sua tradizione nazionale, che è greca, per una tendenza al decorativismo che la fa sembrare sempre più vicina all'arte orientale araba o indo-persiana³⁸. Questa concezione nazionalistica e quasi fisiologica dell'arte, destinata alla senescenza nella forma di un irrigidimento del disegno, dell'appiattimento del modellato e della semplificazione della composizione, può giustificare alcune delle proposte di datazione di Kondakov, oggi non più condivisibili.

Un giudizio severo accompagna anche le parole dedicate al salterio greco Z. 17 (=421)³⁹. «[Le] fameux Psautier de la Marciana», scrive con tono sprezzante, è di un gusto talmente grossolano e privo d'ideale, che non sembra proprio meritare la sua grande reputazione. Quello che rende le miniature interessanti, secondo lui, è che esse hanno funzionato come *trait d'union* tra i magnifici originali e le loro imitazioni nell'antica arte russa.

Alla fine dell'Ottocento, quanto Henri Omont⁴⁰ scriveva il suo *Inventario dei Manoscritti donati a san Marco dal Cardinale Bessarione*,

³⁵ Ivi, p. 164, cita l'abito con cui è vestito Giovanni Crisostomo. Il manoscritto è catalogato come *nianianus XLVIII* e recensito da GIOVANNI LUIGI MINGARELLI, *Graeci codices manuscripti*, pp. 56-67: *scriptus saeculo XI, continet Chrisostomi sermones*. Al f. 187v indica: *picta est S. Joannis Chrysostomi imago satis eleganter, et auro minioque ornata. Exhibetur stans, habitu pontificio indutus, librum manu sinistra gestans, brevibus capillis, et tonsura in occipite praeditus, qualem nunc Sacerdotes et Episcopi Latini habent*.

³⁶ Ivi, II, p. 176.

³⁷ Ivi, p. 178.

³⁸ Ivi, I, p. 201.

³⁹ Ivi, p. 41 e II, pp. 54-55.

⁴⁰ HENRI OMONT, *Inventaire des manuscrits grec et latins donnes a Saint Marc de Venise par le Cardinal Bessarion*, «Revue des Bibliothèques», 4 (1894), p. 129 (129-187); Lo studioso francese quindi non poté utilizzare il catalogo di CASTELLANI, *Catalogus codicum Graecorum*, che esibisce *specimina scripturarum et picturarum ex pretiosioribus codicibus tabulis photolithographicis*. Castellani si avvale di tecniche moderne di fotoreproduzione delle miniature, con cui pubblica l'immagine a piena pagina di san Luca dal codice I, 8 (=1397). Le annotazioni riguardanti l'apparato decorativo dei libri sono estremamente sintetiche. L'Autore indica in poche parole la presenza di ornati e il colore con cui sono dipinti. Il prevalere dell'attenzione nei confronti della

pubblicato nella *Revue des Bibliothèques* del 1894, erano ancora pochi i codici greci della Libreria di San Marco noti oltralpe, nonostante l'assiduo impegno dei bibliotecari che avevano offerto gli indici di oltre ottocento manoscritti. Benché fossero state pubblicate moderne stampe cromolitografiche di alcune miniature marciane, esse riproducevano, di fatto, le tre illustrazioni dei due manoscritti che avevano riscosso più fortuna, cioè il Salterio di Basilio II e il tetravangelo nariano Greco I, 8 (=1397) con le sue apprezzate crisografie.

scrittura, rispetto all'ornamentazione, trova conferma nelle 16 tavole a corredo del testo, che costituiscono quasi esclusivamente degli *specimina* delle scritture e non dell'ornamentazione.



1. Antonio Maria Zanetti, riproduzione a stampa dal codice Marciano Greco 17 (=421), c. IIIr, in *Græca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*

2. BERNARD DE MONTEFAUCON, *San Luca*, in *Paleographia Graeca*

3. Joseph Balthasar Silvestre, cromolitografia dal codice Marciano Greco I, 8 (=1397), c. 120r, in *Paléographie universelle*

